

LA MORTE NERA.

La peste imperversa Dopo New Delhi colpita Calcutta

Dopo i due casi di peste a New Delhi, altri 7 sono stati scoperti ieri a Calcutta. Ma sono decine i casi sospetti in varie parti dell'India. Sono i profughi da Surat, epicentro dell'epidemia, a diffondere il flagello nel resto del paese. A Surat i medici timorosi di infettarsi abbandonano il posto di lavoro e la gente inferocita distrugge gli ambulatori. Devastata una farmacia il cui titolare speculava sui prezzi dei medicinali.

NOSTRO SERVIZIO

■ NEW DELHI. Sette casi accertati di peste a Calcutta e due a New Delhi. Decine di casi sospetti negli Stati del Maharashtra e del Gujarat (ovest) e nell'Haryana (nord), nel Madhya Pradesh e nel Tamil Nadu (sud), e nella stessa Delhi. Nonostante le misure di emergenza prese in tutta l'India l'epidemia non è debellata. A diffondere il contagio sono le persone fuggite a centinaia di migliaia da Surat, la città dell'India occidentale dove la morte nera ha già provocato decine, forse centinaia di vittime.

si cura la peste, sono già nei magazzini e che altre 20 milioni di dosi saranno garantite dalle importazioni decise oggi. Il presidente della Associazione dei medici indiani K.K. Aggarwal ha detto che il pericolo di scarsità di medicinali non esiste. Piuttosto si possono denunciare delle speculazioni. «Conosco una impresa farmaceutica - ha detto - che una settimana fa stava per abbassare i prezzi dei suoi prodotti, ed oggi li vende ad un prezzo aumentato del 30 per cento».

Il colera in Crimea Più di cento persone contagiate in un mese Otto i morti

Centoquindici persone hanno contratto il colera in Crimea negli ultimi trenta giorni e otto sono decedute. Lo annunciano le autorità sanitarie locali sottolineando che i ricoveri per colera avvengono al ritmo di sette-otto al giorno. C'è da essere preoccupati per la presenza del vibrione del colera in concomitanza con la grave situazione indiana. Accidentalmente, forse, le notizie di epidemie si stanno avendo tutte insieme. Le autorità locali in Crimea cercano di gettare acqua sul fuoco della prevedibile preoccupazione delle popolazioni del luogo. Secondo il capo del servizio epidemiologico Boris Lezentsev, la situazione mostra segni di stabilizzazione. Non ci sarà dunque da fronteggiare escalation, fortunatamente. Le autorità sanitarie locali infatti assicurano che l'epidemia potrebbe rientrare nelle prossime settimane. Alle otto persone decedute non se ne dovrebbero aggiungere altre, visto che i casi di contagio non sono cresciuti in queste ultime ore. Trentuno malati ricoverati negli ultimi giorni sono stati già dimessi.

Squilibri ambientali e inefficienza della pubblica amministrazione sono considerate dagli esperti le principali cause del diffondersi dell'epidemia. Alcuni collegano la peste polmonare esplosa a Surat, alla peste bubbonica manifestatasi a Latur già alcune settimane fa. La regione di Latur (trecento chilometri da Surat) fu sconvolta un anno fa da un terremoto che causò la morte di circa diecimila persone. Secondo il dottor K. Dutta del Centro per le malattie infettive di New Delhi, le epidemie sono «strettamente collegate all'alterazione dell'equilibrio ecologico». Il sisma avrebbe provocato una migrazione verso i centri abitati da parte dei topi selvatici, che sono i primi portatori della peste. Da questi, una pulce la trasmette ai topi di città che a loro volta la trasmettono all'uomo. «Ci vorrà ancora qualche giorno - aggiunge Dutta - prima che si possa conoscere la completa ramificazione dell'epidemia». Altri esperti non escludono l'ipotesi che le due epidemie (quella iniziale esplosa a Latur e quella attuale) si siano sviluppate in modo indipendente.

Il dottor Banerjee, che insegna medicina sociale alla Jawaharlal Nehru University di New Delhi, ammonisce comunque che «le condizioni di vita di gran parte della popolazione sono così spaventose che se oggi è la peste ad aggredire, domani potrebbe essere qualsiasi altra cosa». Inoltre, afferma Banerjee, le risorse dedicate alla medicina preventiva sono state diminuite a poco sopra lo zero per cento del prodotto nazionale lordo nel 1991-92 e i successivi aumenti non sono serviti a recuperare il terreno perso.

Spaventose le condizioni igieniche a Surat, una città che in tre anni ha quasi raddoppiato la popolazione passando dal milione e mezzo del 1991 ai due e mezzo attuali (o meglio, di prima della peste). La locale società di nettezza urbana affermava da tempo di non essere in grado di smaltire le mille tonnellate di rifiuti prodotte ogni giorno dalla città. Nonostante in settembre un'alluvione avesse peggiorato la situazione, nessuno era intervenuto per rimuovere rifiuti e carcasse di animali dalle strade.

Intanto a Surat la folla inferocita ha demolito quattro ambulatori privati, che medici ed infermieri avevano evacuato presi dal panico del contagio. Devastata anche una farmacia il cui titolare aveva approfittato della grande richiesta di medicinali anti-peste per alzare i prezzi indiscriminatamente.

Medici timorosi del contagio lasciano il lavoro a Surat La folla inferocita devasta quattro ambulatori privati

SURAT



La folla davanti alla stazione di Surat attende il treno per lasciare la città colpita dall'epidemia di peste

Ravendram Amal

Il ministro Costa: i velivoli in arrivo dall'India devono essere disinfestati

Allarme sanitario negli aeroporti

Allarme peste nel mondo. In Italia il ministro della Sanità ha disposto che passeggeri e merci provenienti via aerea dall'India non possano sbarcare se sprovvisti di documentazione comprovante l'avvenuta disinfestazione. Controlli medici obbligatori negli aeroporti di Parigi, Francoforte e altre città europee. Cancellati i voli Karachi-Bombay. Molte aziende straniere richiamano il personale dalla zona di Surat, epicentro dell'epidemia.

NOSTRO SERVIZIO

■ ROMA. L'allarme per una eventuale diffusione della peste in Europa ha indotto i governi di molti paesi ad adottare speciali provvedimenti precauzionali. In Italia ad esempio, senza la documentazione che comprovava l'avvenuta disinfestazione delle stive, gli aerei provenienti dall'India, e diretti a Milano Malpensa e Roma Fiumicino, non potranno far sbarcare né i passeggeri né le merci.

Lo ha reso noto il ministro della sanità Raffaele Costa: «Senza la preventiva esibizione del documento comprovante l'avvenuta disinfestazione, le operazioni commerciali (sbarco dei passeggeri e delle merci) non potranno avere luogo. Ciò al fine, anche, di tutelare la salute del personale addetto alle operazioni di carico e scarico. Tutto il personale aereo navigante esposto a rischio di contagio deve essere protetto attraverso idonea profilassi da parte della compagnia aerea».

Inoltre, i passeggeri in partenza dagli aeroporti dell'India, di Bombay e New Delhi, diretti in Italia, devono «essere invitati» dalla compagnia aerea interessata a sottoporsi «ad opportuna profilassi». «Eguale invito - ha precisato Costa - sarà rivolto all'arrivo in Italia, da personale del ministero della Sanità, ai passeggeri appena sbarcati. La profilassi consiste nella semplice assunzione controllata di tetraciclina o di sulfamidici per una settimana».

Intanto la paura della morte nera sta mandando a monte i piani di viaggio di molti turisti dall'Italia verso l'India. Da quando hanno cominciato a giungere le notizie sulla peste, una pioggia di disdette delle prenotazioni per i viaggi in India e nei paesi vicini si è abbattuta sulle agenzie di viaggio. Luisa Gerarca della Franco Rosso afferma che l'ottanta per cento delle partenze previste per l'India tra la fine di settembre e la metà di ottobre sono

state disdette. Meno numerose, ma in continua crescita, le rinunce di viaggio pervenute alla Turisanda: Claudio Comis dalla sede di Roma le stima intorno al venticinque per cento. «Alcuni hanno deciso di non andare più nello Sri Lanka e alle Maldive senza giustificato motivo - afferma Comis - dal momento che questi paesi distano alcune ore di volo dalla regione colpita dall'epidemia».

Secondo la compagnia Air India invece, i tre voli settimanali in partenza da Fiumicino e diretti a New Delhi e Bombay non avrebbero subito flessioni nel numero di passeggeri. I circa duecento passeggeri di ogni volo, dei quali i quattro quinti sono costituiti da italiani, continuano per ora - dice la compagnia - a partire regolarmente per l'India.

Consigli di prudenza vengono dall'unità di crisi del ministero degli Esteri, anche se per il momento non ci sono disposizioni restrittive. Se proprio si deve partire occorre osservare - si ricorda - tutte le precauzioni igieniche del caso, evitando assolutamente le regioni più direttamente interessate dal morbo. In ogni caso si possono contattare l'ambasciata e i consolati italiani in India, i cui uffici restano aperti tutto il giorno durante l'emergenza.

Ma non è solo in Italia che la paura della peste spinge a misure di emergenza. Mentre i paesi del

Golfo si accingono a proibire i voli da e per l'India, una misura simile è già stata presa dal governo pachistano che ha sospeso i collegamenti fra Karachi e Bombay. Controlli medici sono disposti negli aeroporti di Parigi, Francoforte, e altre città europee sui passeggeri in arrivo dall'India.

La Lufthansa farà salire dei medici a bordo di tutti i voli diretti dall'India verso la Germania per assicurarsi che nessuno a bordo abbia i sintomi del morbo. La Russia ha cancellato tutti i voli charter verso il paese asiatico. Le autorità di Singapore si sono limitate a rivolgere appelli alla cautela ai concittadini che viaggiano in India. Controlli sui passeggeri in arrivo dall'India sono stati istituiti a Hong Kong, in Thailandia, Corea del Sud.

Numerose aziende straniere intanto - secondo fonti diplomatiche a New Delhi - hanno cominciato a evacuare il loro personale dalla zona di Surat, nell'India occidentale, focolaio dell'epidemia, nonostante la rassicurazione fornita dal governo. Aziende francesi, svedesi e giapponesi hanno iniziato a richiamare i loro dipendenti dallo Stato indiano del Gujarat e hanno sospeso le attività fino a nuovo ordine.

L'Organizzazione mondiale della sanità (Oms), per parte sua, non ritiene però, almeno per il momento, che sia necessario consigliare ufficialmente i viaggi in India.

In Francia rischia 10 anni l'ex responsabile socialista della Sanità, sotto processo anche Fabius?

Ex ministra alla sbarra per il sangue infetto

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE GIANNI MARSILLI

■ PARIGI. Ieri è toccato a Georgina Duloix, che nell'85 era ministro degli Affari sociali e della Sanità. Domani toccherà a Edmond Hervé, che in quell'anno era sottosegretario alla Sanità. E venerdì sarà la volta di Laurent Fabius, che nell'85 era primo ministro. Tutti e tre socialisti. Tutti e tre hanno ricevuto un avviso di garanzia per il reato temibile di «concorso in avvelenamento». Un minimo di dieci anni di carcere in caso di condanna, la perdita dei diritti civili, la stroncatura della carriera politica, un'ombra nera sul decennio di governo socialista. I tre stanno sfilando in questi giorni davanti alla Corte di giustizia, un organo creato dalle Camere riunite nel luglio del '93. Ad esso può adire qualsiasi privato cittadino che voglia perseguire un ministro per gli atti compiuti nell'esercizio delle sue funzioni. È quello che è accaduto: a denunciare i tre ministri sono stati al-

cuni familiari degli emofilici morti per trasfusione di sangue infettato dal virus dell'Aids, nel 1985. L'iter giudiziario della vicenda sarebbe potuto considerarsi concluso due anni fa, quando il dottor Garretta, direttore del Centro nazionale delle trasfusioni sanguigne, venne condannato, assieme ad un paio di altri medici, a quattro anni di carcere per «mancata assistenza a persone in pericolo». Per i medici non era stata accettata l'accusa di avvelenamento. Che però è rientrata dalla finestra aperta dalla Corte di giustizia, abilitata a giudicare i membri del governo. Le associazioni degli emofilici avevano chiesto a gran voce che anche i «politici» venissero giudicati. Duloix, Hervé e Fabius si dichiarano «sereni», quasi soddisfatti di poter «finalmente» fornire tutte le spiegazioni del caso. Ma il loro è un atteggiamento scontato. Come potrebbero dichiarare pubblicamente la loro sfiducia nella Corte di giusti-

zia, formata da soli magistrati? Si ritengono innocenti, e confidano in un giudizio di completa assoluzione. Ma per qualche tempo saranno sotto i riflettori con quell'accusa sulla testa, come una spada di Damocle. Quel che è certo, è che in ogni caso non ne usciranno rinviogoriti.

Che cosa è stato acquisito di nuovo dopo la conclusione dell'iter processuale? Per esempio il verbale di una riunione interministeriale - a livello di consiglieri - svoltasi il 9 maggio dell'85. Si sapeva ormai che il sangue fornito dal Centro francese era contaminato dall'Aids. Si sapeva anche che esisteva un prodotto americano, il test detto Abbott, in grado di individuare il sangue infetto. Bisognava dunque decidere l'importazione. In quel periodo anche l'Istituto Pasteur stava mettendo a punto un test. Solo che era in ritardo su quello americano. Ecco quindi decise la riunione interministeriale: «C'è da temere che se non si prende nessuna disposizione per favorire il

test francese, quest'ultimo sarà escluso dal mercato... il gabinetto del primo ministro chiede che il dossier di registrazione del test Abbott venga trattenuto ancora per qualche tempo al Laboratorio nazionale della Sanità». Queste parole furono scritte dal professor François Gros, consigliere scientifico del primo ministro Laurent Fabius, a conclusione della riunione. Appare chiaro che il criterio del profitto, camuffato da «interesse nazionale», era prevalso su quello della tutela sanitaria.

Come si difende Laurent Fabius? Sostiene di aver agito con rapidità ed efficacia, e anche controcorrente. In effetti poco più di due mesi dopo, il 23 luglio, firmò un decreto che rendeva obbligatorio il depistaggio dell'Aids nel sangue destinato alle trasfusioni. Capi, in altre parole, l'urgenza del problema e non lo subordinò a logiche di tipo finanziario. Oggi glielo riconoscono anche numerosi avversari politici, come per esempio Jacques Chirac. Fabius dice di aver avuto

«un'intuizione molto forte». Del problema conosceva soltanto i dati essenziali, vale a dire la necessità di accertare la non nocività dei prodotti sanguigni forniti dal Centro nazionale. Nega di aver mai discusso con i suoi consiglieri sul modo di rendere questi prodotti innocenti. Si sapeva infatti da mesi, nel maggio dell'85, che vi era un procedimento di riscaldamento del sangue che l'avrebbe reso trasfusibile. Ma anche lì i «consiglieri» optarono per l'attesa di un prodotto francese, che non veniva ancora in verità, al centro dell'attenzione da parte della Corte di giustizia, vi sarà la nozione di responsabilità politica. Georgina Duloix aveva usato, anni fa, una formula che le è stata mille volte infaccata, ma che più di ogni altra si avvicina alla realtà: «Mi sento responsabile - aveva detto - ma non colpevole». È su questo sottile crinale che la Corte dovrà lavorare, con gli occhi dell'opinione pubblica puntati addosso.



L'ex ministro degli Affari sociali francese, Georgina Duloix